

Elzeviro

ALBERTO  
PAPUZZI

# Vittorini e san Bassani Gattopardi e no

**M**a, dunque, Elio Vittorini bocciò o non bocciò *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, uno fra i più importanti, fra i più letti e fra i più consumati romanzi italiani del secondo dopoguerra? L'autore di *Uomini e no*, il curatore di *Americana*, il fondatore del *Politecnico* e il direttore dei «Gettoni» Einaudi si macchiò o meno della colpa di non aver riconosciuto un capolavoro?

Su questi interrogativi si sono combattute roventi battaglie nelle patrie lettere, fior di critici si sono scannati a colpi di penna. Ma la questione non è stata messa in archivio, perché è fresco di stampa un libriccino, *La lunga corsa del Gattopardo* di

Gian Carlo Ferretti (Aragno, pp. 83, €10), che riprende in mano la vicenda e la rivolta come un calzino, nell'intento di darle una sistemazione definitiva. Ferretti, 78 anni, è forse lo

studioso più accreditato di vicende editoriali, dal *Mercato delle lettere* (Einaudi, 1979) all'*Editore Vittorini* (Einaudi, 1992). Se c'è uno che conosce la materia a menadito è lui. Il libro contiene anche un piccolo saggio sulla «Fortuna critica del romanzo» (a cura di Stefano Guerriero) e un'appendice di lettere vittoriniane e mondadoriane.

Dopo essere stato rifiutato sia da Einaudi sia da Mondadori, *Il Gattopardo* uscì postumo grazie all'editore Feltrinelli, cinquant'anni fa, nell'autunno del 1958. Fu subito un successo. «È il primo bestseller propriamente detto di autore italiano», suggerisce Guerriero. Per il giornale *La Sicilia* vendette in due anni forse un milione di copie. Gran parte della critica italiana ne parlò come di «un libro eccezionale», da Carlo Bo sulla *Stampa* a Eugenio Montale sul *Corriere della Sera*. Non

basta: fu salutato come un capolavoro da *The Times Literary Supplement* e lo scrittore Edward M. Foster (*Camera con vista, Passaggio in India*) ebbe a definirlo «un libro nobile, dalla potenza scintillante». A completare il successo venne nel 1963 il film di Visconti. Il merito? Di Giorgio Bassani, lo scrittore dei *Finzi Contini*. Che rimediò alla «svista» di Vittorini. Per la quale, però, Ferretti ha una giustificazione. Vittorini era consulente sia da Einaudi sia da Mondadori: per il primo disse no perché *Il Gattopardo* gli appariva vecchiotto rispetto alla sua idea di narrativa; per il secondo avrebbe detto sì sul piano commerciale, altri poi decisero per lui.

Conclusione: «In entrambe le esperienze, Vittorini fu, in modo diverso, editore autentico». Chissà. Però Ferretti dovrebbe dirci che fine avrebbe fatto *Il Gattopardo* se non ci fosse stato san Bassani.